

DINAMICHE INSEDIATIVE E ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO DAL NEOLITICO ALL'ALTO MEDIOEVO: IL CASO DELL'ALTOPIANO APPARTENENTE ALLA BARBAGIA DI OLLOLAI (NUORO-SARDEGNA)

Maria Antonietta Mele
mariantonietta.mele@tiscali.it
Università di Sassari

RESUMEN

Il presente studio si propone di analizzare le dinamiche insediative e l'organizzazione del territorio dell'altopiano granitico appartenente alla storica "Barbagia di Ollolai" (Nuoro-Sardegna) dal Neolitico all'Alto Medioevo. L'area in questione è stata ampiamente sfruttata sin dalla Preistoria per le caratteristiche geomorfologiche, l'abbondanza d'acqua e la presenza di pascoli estesi, nonché per la sua funzione di "corridoio naturale" per le comunicazioni con la parte orientale e centro-meridionale dell'isola.

Tramite l'analisi geomorfologica e la mappatura delle evidenze archeologiche è stato possibile ricostruire in chiave diacronica il paesaggio antico, permettendo così di comprendere le ragioni delle scelte, della continuità o viceversa dell'abbandono dei nuclei insediativi nel corso del tempo.

Particolarmente interessante, per l'intensità delle testimonianze archeologiche, si rivela l'Età nuragica, sulla cui "struttura" sembra impostarsi il popolamento delle età successive, mentre nuovi dati gettano luce sull'Alto Medioevo e la prima cristianizzazione di questo angolo di Sardegna.

Palabras clave: Dinamiche insediative, Archeologia dei paesaggi, Barbagia (Sardegna).



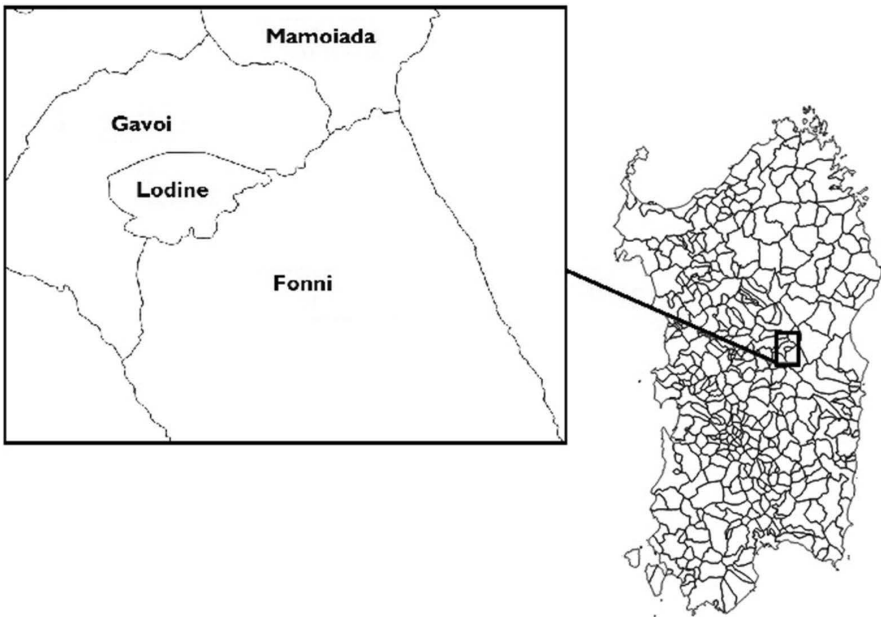
ABSTRACT

The present study aims to analyze the settlement dynamics and the territorial organization of the granitic *plateau* of “Barbagia di Ollolai” (Nuoro-Sardinia), from the Neolithic to the Early Middle Ages. This area has been widely exploited since prehistoric times because of its geomorphological characteristics, the abundance of water and the presence of extensive pastures; its importance is also due to its function as a “natural corridor” for communications with the east and the south-west of the island.

Through the geomorphological analysis and the mapping of archaeological evidence, it has been possible to reconstruct the ancient landscape in a diachronic way, thus allowing to understand the reasons for the choices, the continuity or *vice versa* the abandonment of certain sites.

Particularly interesting is the Nuragic Age, whose “structure” seems to be the *basis* for the later settlements, while new *data* help to shed light on the christianization and the Early Middle Ages of this corner of Sardinia.

Key-words: Settlement dynamics, Landscape archaeology, Barbagia (Sardinia).



1. Il territorio in esame.

Con il presente contributo viene presentato, sinteticamente, uno studio di archeologia dei paesaggi¹ su una porzione di territorio della Barbagia di Ollolai, regione storica della Sardegna centrale situata nelle propaggini settentrionali del Gennargentu. L'area si caratterizza per la presenza di un altopiano granitico posto ad un'altitudine media di 900 metri s.l.m. e appartenente, a livello amministrativo, ai Comuni di Fonni, Gavoi, Lodine e Mamoiada².

Si è proceduto col censimento delle testimonianze archeologiche presenti nell'altopiano, dal Neolitico all'Alto Medioevo, e in condizioni di visibilità³, dove possibile, sono stati effettua-

ti riscontri puntuali sul terreno, che hanno permesso di chiarire l'arco di frequentazione di alcuni siti⁴. Tenendo conto dei limiti della ricerca (la scarsa visibilità e la mancanza di indagini stratigrafiche per la maggior parte delle emergenze archeologiche), si è tentato di ricostruire, seguendo una prospettiva diacronica, gli assetti territoriali (più che "i paesaggi") che si sono susseguiti nel corso del tempo, dal Neolitico all'Alto Medioevo⁵.

IL TERRITORIO

Il territorio oggetto di questo studio comprende l'altopiano granitico che si estende dalle pendici settentrionali del Gennargentu in Comune di Fonni

¹ La ricerca nel territorio è iniziata ad opera della scrivente nel 2009. I risultati dello studio sono stati in parte raccolti nella tesi di laurea magistrale discussa nell'A. A. 2009/2010 (Facoltà di Lettere e Filosofia-Università degli Studi di Sassari), nella tesi di specializzazione discussa nell'A. A. 2012/2013 (Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione-Università degli Studi di Sassari) e pubblicati in diverse sedi (MELE 2011, MELE 2014a e MELE 2014b). Il proseguo delle ricerche nonché la raccolta e la rielaborazione dei dati che si presentano in questa sede sono stati resi possibili grazie al sostegno economico della "Fondazione Giovanni Antonio Sulas" di Nuoro, alla fiducia del Prof. Pier Giorgio Spanu dell'Università di Sassari e del Dott. Antonio Sanciu della Soprintendenza Archeologia della Sardegna. A loro va un ringraziamento speciale.

² L'altopiano, nella sua porzione orientale, appartiene anche al Comune di Orgosolo. Per motivi di tempo e di risorse, l'area a est del rio Gremanu-Madau non è stata indagata dalla scrivente.

³ La maggior parte dei terreni si presenta, quando non coperta da vegetazione forestale arborea e/o arbustiva, incolta o destinata a pascolo: se da un lato la sporadicità di pratiche agricole invasive ha permesso di conservare quanto più possibile gli antichi assetti territoriali, dall'altro si rileva un'estrema difficoltà nell'individuazione delle emergenze archeologiche.

⁴ Molti dei siti presentati in questa sede sono stati opportunamente schedati e georeferenziati tramite GPS. Si rimanda a MELE 2014a per approfondimenti.

⁵ Una parentesi di riflessione sul "grande contenitore storico" che chiamiamo "paesaggio" è doverosa. Anche se non è questa la sede per approfondire i problemi relativi alla definizione di paesaggio e delle sue componenti, ricordiamo che è essenziale la compresenza, in esso, dei segni del rapporto tra l'uomo e la natura (così come sottolineato nell'art. 1, lett. a) della Convenzione Europea del Paesaggio), nonché del fattore "percezione-rappresentazione" che di esso ha chi lo osserva o lo vive (concetto del resto ben esemplificato nella parola inglese *landscape*). Esiste dunque un "paesaggio preistorico", un "paesaggio nuragico", un "paesaggio romano" o un "paesaggio medievale"? Dal momento che il paesaggio è uno nelle sue molteplici componenti, o meglio, "tutta la storia è nel paesaggio" (per utilizzare un'efficace espressione di AZZENA 2010, p. 33), ognuna di queste definizioni sembra classificarsi come ridondante; pertanto, d'accordo con AZZENA 2010, p. 30, ne consegue che qualsiasi "scomposizione" del paesaggio nelle sue "fasi cronologiche" si configura come un tentativo di ricostruzioni di antichi assetti territoriali, più che di "paesaggi".

alla zona di Sa Marghine-Genna Erru in Comune di Mamoiada, delimitato a sud-ovest dal monte di S. Michele (Fonni) e a nord-ovest dai monti Pisanu Mele (Mamoiada). Esso si estende per un areale di circa 60 km² e corrisponde alla carta IGM 516, Sez. I-Fonni. Dal punto di vista amministrativo il territorio considerato appartiene ai Comuni di Fonni, Gavoi, Lodine e Mamoiada, paesi votati per tradizione ad un tipo di economia agro-pastorale che la morfologia del territorio e l'abbondanza d'acqua hanno reso possibile (Figs. 1, 2, 3).

La natura geologica del territorio è prevalentemente granitica ed è caratterizzata da suoli mediamente sottili e rocciosi con alta suscettibilità all'erosione: queste caratteristiche fanno sì che i terreni si prestino maggiormente ad essere sfruttati per il pascolo e l'allevamento del bestiame, mentre le pratiche agricole si concentrano preferibilmente nelle aree prossime ai rivoli o alle sorgenti.

I graniti del territorio (si tratta prevalentemente di granodioriti tonalitiche che presentano locale tendenza alle granodioriti monzogranitiche inequigranulari) costituiscono parte del complesso granitoide della Sardegna centro-settentrionale (batolite sardo-corso) la cui formazione è da ricondursi all'Orogenesi Ercinica, che ha interessato l'Europa meridionale nel Paleozoico.

Sotto il profilo pedologico il territorio in esame appartiene all'Unità di Paesaggio C e all'Unità Pedologica 9⁶.

Determinante per la scelta delle aree di insediamento è stata la disponibilità di risorgive e di corsi d'acqua, di cui l'altopiano è particolarmente ricco. In particolare, il fiume principale che scorre nel territorio è quello che la tradizione bibliografica conosce come Taloro, affluente del Tirso: esso nasce nel cuore del Gennargentu, attraversa l'altopiano alimentandosi delle acque di numerosi rivoli per poi gettarsi nel Lago di Gusana.

Il fatto che quest'area appartenga a ben quattro Comuni è indice della sua importanza economica per le popolazioni della Barbagia di Ollolai, che sino al secolo scorso ne sfruttavano i pascoli durante i mesi estivi, mentre d'inverno, per via del gelo che per mesi ricopriva il manto erboso, si trovavano costretti a spostare le greggi nelle piane del Campidano o della Nurra (e infatti sono proprio i paesi di Fonni, Gavoi, Lodine, Ollolai e Ovodda ad aver praticato per secoli la "grande transumanza", quella che M. Le Lannou definiva "un rimedio non contro la siccità ma contro il freddo"⁷).

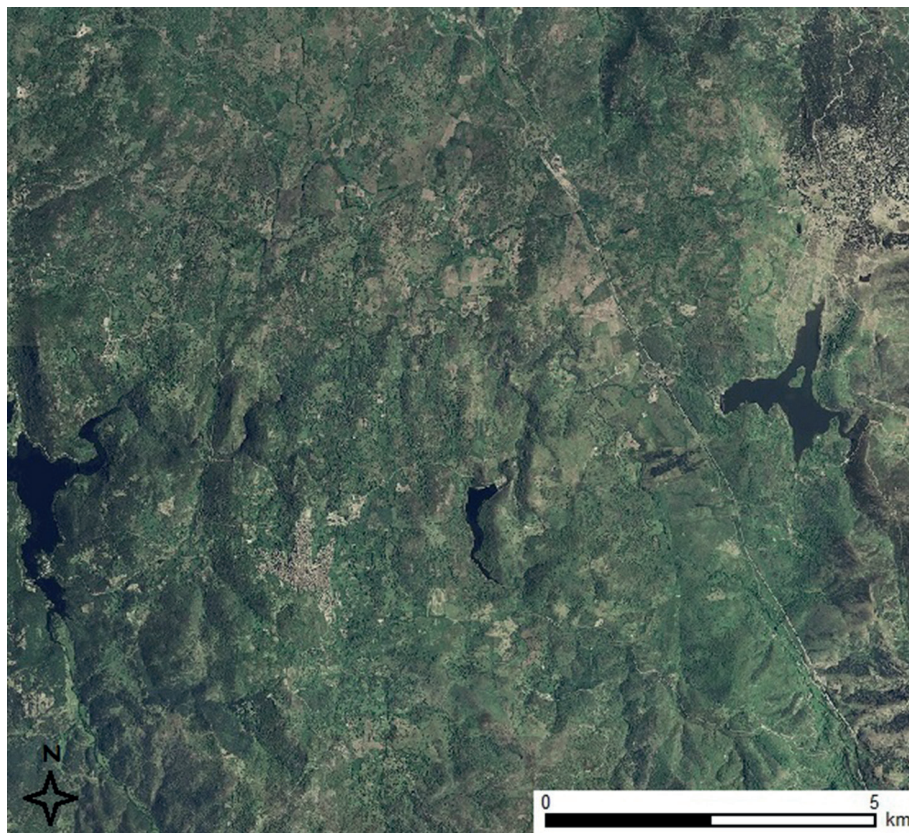
Il fattore pastoralismo non può essere dunque tralasciato in uno studio sull'archeologia del territorio⁸, divenendo addirittura indispensabile se si desidera ri-

della Sardegna_Sc. 1: 200.000 e la *Carta dei Suoli della Sardegna_Sc. 1: 250.000* (con *Nota Illustrativa* ad essa allegata).

⁷ LE LANNOU 1941, p. 171.

⁸ Un approccio interessante allo studio dell'archeologia del territorio è il lavoro di CORNELIS MIENTJES 2008, che affronta le problematiche del paesaggio barbaricino (nello specifico di quello fonnese) analizzando l'impatto che la pastorizia e la transumanza hanno avuto sul paesaggio e sulle abitudini della popolazione.

⁶ Si vedano, per approfondimenti, la *Carta Geologica*



2. Visione dell'altopiano nelle ortofoto del 2006.



3. L'altopiano con, sullo, sfondo, le cime innevate del Gennargentu.

costruire il tessuto viario antico, che può essere in parte dedotto grazie ai ricordi dei pastori che un tempo praticavano la transumanza: questi sentieri, percorsi dalle comunità barbaricine per millenni, costituiscono infatti le vie di penetrazione, di scambio e di comunicazione che dovette essere note e attive sin dalla Preistoria⁹.

LA PREISTORIA (NEOLITICO-ENEOLITICO)

In base ai dati attualmente in nostro possesso il primo popolamento del territorio sembra risalire al Neolitico Finale, ai tempi della cultura San Michele di Ozieri. In realtà, sulla base del confronto con l'insediamento di Sa Conca Fravilhà in agro di Ollolai, è ipotizzabile un primo popolamento a partire dal Neolitico Medio, durante i tempi della cultura Bonu Ighinu¹⁰.

Al Neolitico Finale/Eneolitico risalgono i numerosi apprestamenti funerari rinvenuti (almeno 24 complessi a domus de janas per un totale di circa 60 ipogei¹¹), i dolmens¹² e i menhirs (Fig. 4). Gli abitati, non ancora localizzati con certezza

ma intuibili indirettamente tramite gli apprestamenti funerari e i frammenti di ossidiana rinvenibili a fior di suolo, sembrano disporsi su terreni particolarmente fertili, soleggiate e prossimi ai corsi d'acqua, a conferma del particolare legame delle popolazioni neolitiche ed eneolitiche con la terra.

Le domus de janas si presentano scavate per lo più su singoli massi erratici, molto frequentemente in posizione isolata e più raramente a formare piccoli gruppi; essendo ricavate nel granito, roccia particolarmente difficile e delicata da lavorare, si presentano per lo più unicellulari (tanto da far ipotizzare la loro funzione come ossari) e assai raramente pluricellulari. In base alla distribuzione e alle dimensioni piuttosto ridotte degli ipogei, sembra dedursi la presenza di piccole comunità sedentarie, unifamiliari o plurifamiliari, che vissero nei pressi.

Molte di queste si presentano spoliate in antico e nessuna è stata ancora oggetto di scavo stratigrafico, per cui non è possibile effettuare delle seriazioni cronologiche e capire l'effettivo arco di frequentazione delle stesse. Sulla base del confronto con un ipogeo indagato stratigraficamente e prossimo al territorio in esame, ovvero la domus de janas III di Istevene (Mamoiada)¹³, per la quale l'utilizzo avvenne an-

⁹ Per approfondimenti si veda MELE 2011.

¹⁰ Sa Conca Fravilhà (Ollolai) è un riparo sotto roccia che ha restituito materiali che documentano un lungo arco di frequentazione, dal Neolitico Medio al Bronzo Recente e Finale: per approfondimenti, si veda FADDA 1993.

¹¹ Gli ipogei sono stati censiti da MEREU 1978, pp. 22-23 per il Comune di Fonni; da MAODDI 1995 e MAODDI 1996 per i Comuni di Gavoi e Lodine; da MELIS 1967 e MANCA-ZIROTTO 1999 per il Comune di Mamoiada. Schede sui singoli monumenti dell'altopiano sono, inoltre, in MELE 2014a.

¹² Nonostante le segnalazioni da parte di studiosi loca-

li (si veda, in particolare, MAODDI 1995, pp. 32-33 e MAODDI 1996, p. 23 e p. 28), non è stata riscontrata l'esistenza di *dolmens* nel territorio indagato, fatta eccezione per qualche probabile esito, peraltro attribuibile ad *allée couverte* (Tramassunele-Fonni). Questo fatto potrebbe essere dovuto all'estrema facilità con cui questo genere di monumenti può essere andato distrutto.

¹³ Si veda SALIS 2008, pp. 9-10.

che durante la successiva Età Eneolitica, si potrebbe ipotizzare anche per questa fase il persistere dei modelli insediativi adottati dalle precedenti comunità neolitiche.

Più interessante la dislocazione dei menhirs, che come già da tempo ha notato E. Melis¹⁴, sembra suggerire l'andamento delle principali vie di penetrazione, sfruttate dai diversi villaggi presenti nell'altopiano per le comunicazioni interne, nonché come percorsi obbligati per raggiungere la parte orientale e centro-meridionale dell'isola. Nell'altopiano considerato sono ben tre le aree in cui sono ancora oggi visibili i monoliti sopravvissuti alle distruzioni operate nel corso del tempo: l'area di Tramassunele (Fonni), che ne conta ancora 6, l'area di Fiola (Gavoi) e l'area di Sa Itria (Gavoi), dove all'interno del recinto del santuario cristiano svetta l'unico monolite di un originario allineamento di menhirs.

Nella stessa area di Tramassunele è, inoltre, un'allée couverte che ha restituito materiali di cultura Bonnanaro¹⁵.

ETÀ NURAGICA (ETÀ DEL BRONZO) E PRIMA ETÀ DEL FERRO

Una delle caratteristiche del paesaggio sardo, presto notata dai primi studiosi dell'isola, è il contrasto tra il numero molto elevato di nuraghi e la rarità degli insediamenti umani del presente. M. Le

Lannou annotava sorpreso: «Non c'è, in tutto il mondo, una regione come questa dove due tipi di popolamento, uno totalmente scomparso da tanto tempo, l'altro ancora in uso, si esprimano così chiaramente e così contemporaneamente nel paesaggio attuale, questo con le manifestazioni del presente, quello con la molteplicità e la forza delle testimonianze del passato¹⁶».

Tra i vari assetti territoriali che si sono susseguiti nel paesaggio, quello nuragico è senza dubbio il più "visibile", proprio per il grado di conservazione, la monumentalità e la quantità delle testimonianze.

L'analisi territoriale ha consentito di censire circa sessanta monumenti nuragici, esattamente 43 nuraghi¹⁷ (34 monotorre, 4 complessi e 5 di tipologia non meglio definibile), molti dei quali circondati da villaggio, 13 tombe di giganti (di cui 5 costituenti un vero e proprio complesso necropolare, quello di Madau-Fonni), 1 complesso santuarioale¹⁸, 1 fonte sacra¹⁹ e un'area dotata di un raffinato complesso idraulico presumibilmente legato al culto delle acque²⁰. Gli unici complessi indagati

¹⁶ LE LANNOU 1941, pp. 85-86.

¹⁷ Durante le ricerche nel territorio è stato appurato che molti di questi, censiti o noti alla popolazione ancora nel secolo scorso, sono andati irrimediabilmente distrutti.

¹⁸ Si tratta del complesso santuarioale di Gremanu (Fonni). Per approfondimenti si veda FADDA-POSI 2008, pp. 7-49.

¹⁹ Si tratta della fonte di Nole (Fonni), poco distante dal nuraghe omonimo (MELE 2014a, p. 104).

²⁰ Si tratta del complesso di Talezzo (Fonni): dalla località, situata ai piedi del Monte Spada, provengono un bacile in granito e una canaletta, sempre in granito, presumibilmente facenti parte di un raffinato sistema idraulico che doveva fungere da luogo di culto per gli abitanti del villaggio che si estende sulle sponde

¹⁴ MELIS 1967, p. 15.

¹⁵ LILLIU 1981, p. 118.

stratigraficamente nel territorio sono le tombe di giganti di Bidistili²¹ e Madau²², il santuario di Gremanu²³, il nuraghe Logomache²⁴ e il nuraghe Soroeni²⁵: per questi ultimi tre siti i materiali rinvenuti accertano un'occupazione anche durante la Prima Età del Ferro.

Non è possibile accertare, per il momento, l'arco di occupazione degli altri monumenti nuragici, che vengono distinti solamente sulla base dell'analisi tipologica. Ci si rende conto di quanto la disposizione sincronica dei siti nella carta di fase (Fig. 5) sia forzata e lungi dal rappresentare effettivamente la realtà, dal momento che non tutti i monumenti e gli abitati ad essi connessi (quando presenti) dovettero coesistere nello stesso periodo: nonostante questi limiti evidenti, possono essere fatte alcune osservazioni.

Il periodo che va dal Bronzo Medio al Bronzo Recente sembra interessato da una vera e propria "esplosione demografica": non pochi villaggi, infatti, si dispongono intorno ai nuraghi, che sembrano configurarsi come i nuovi poli di attrazione delle comunità; l'occupazione intensa del territorio e la necessità di salvaguardare le sue risorse spingono inoltre a ipotizzare una funzione non solo civile ma anche strategica per alcuni di questi, soprattutto per quelli eretti sui punti di maggiore visibilità del territorio, a controllo delle

vallate, dei fiumi e delle principali vie di comunicazione.

Non è dato ancora stabilire, in assenza di indagini stratigrafiche, se i nuraghi complessi, tutti situati all'interno dell'altopiano, siano in relazione gerarchica con i nuraghi monotorre situati nei pressi; tanto meno sembrano efficaci, al fine di individuare le relazioni esistenti tra i siti, le rappresentazioni effettuate con i metodi astratti dei poligoni di Thiessen, della *Nearest Neighbour Analysis* e della *Rank-Size Rule*: si tratterebbe, anche in questo caso, dell'ennesimo tentativo di piegare la lettura del paesaggio antico alle logiche proprie dell'occhio moderno.

A marcare significativamente il territorio durante il Bronzo Medio e Recente sono anche le tombe dei giganti, quasi tutte caratterizzate da struttura isodoma e dalla presenza del concio a dentelli, che sembrano configurarsi quali luoghi della memoria e dell'identità collettiva nonché come segno evidente della proprietà dei suoli e delle sue risorse da parte delle comunità che vivevano nei pressi.

Ai "paesaggi turrati" del Bronzo Medio e Recente sembrano sovrapporsi, durante il Bronzo Finale e la Prima Età del Ferro, i "paesaggi del sacro", che vedono i complessi santuariali dedicati al culto delle acque come i nuovi poli di aggregazione sociale, di concentrazione delle risorse del territorio e di tesaurizzazione delle ricchezze, ora gestite da gruppi organizzati; molti villaggi, in questo periodo, dovettero smettere di essere abitati²⁶

del rio Talesso.

²¹ Si veda LILLIU 2010.

²² Si veda FADDA-POSI 2008, pp. 51-76.

²³ Si veda FADDA-POSI 2008, pp. 7-49.

²⁴ Si veda LILLIU 1988, p. 419 e p. 503.

²⁵ Si veda CIDU 2008, pp. 103-107.

²⁶ Significativo, a proposito, è lo studio di PERRA

mentre altri, come dimostrano gli scavi effettuati a Logomache (Fonni) e Soroeni (Lodine), continuarono comunque a esistere sino alla prima Età del Ferro intorno ai nuraghi, ora non più costruiti ma “ri-funzionalizzati” come simbolo del potere della comunità che viveva nei pressi.

In assenza di fonti scritte, è difficile stabilire quale fosse l’organizzazione sociale di queste comunità²⁷: tuttavia, viene riconosciuta un’organizzazione tribale delle stesse con conseguente strutturazione del territorio di pertinenza secondo specifici sistemi territoriali, definiti anche come distretti o cantoni²⁸.

2012.

²⁷ Una efficace sintesi sul problema e le diverse posizioni degli studiosi è in PERRA 2009.

²⁸ Su una presunta organizzazione cantonale nuragica, molto chiara la posizione di G. Lilliu in LILLIU 1988, p. 669: «I nuraghi spesso costituiscono dei raggruppamenti e segnano un’unità territoriale, abbastanza precisa, nella natura e nell’economia. Pare, dunque, di poter riconoscere, per lo più, la relazione fra la comunità della tribù e una regione geografica definita. A ogni tribù corrispondeva cioè un possesso territoriale definito. Potremmo stabilire una equazione tribù (o *civitas* come i romani chiamavano la tribù barbara) e “cantone”. Il sistema politico-territoriale nuragico era largamente “cantonale”». A. Usai in USAI 2003, pp. 219-221, riconosce negli agglomerati di nuraghi delle comunità policentriche unite da vincoli di parentela e di collaborazione, ipotizzando per le stesse l’appartenenza ad un’unica tribù, “organizzata secondo il modello del *ranked chiefdom* e contraddistinta da un livello superiore di autorità politica il cui rappresentante potrebbe aver avuto sede in un centro di maggiori proporzioni”. Più avanti, lo stesso studioso (USAI 2006, p. 559), specifica meglio la probabile evoluzione dei sistemi territoriali, “intesi come organismi politici ed economici autonomi”, che a partire dal Bronzo Medio avrebbero dato vita a un processo di gerarchizzazione visibile “tanto nel campo delle strutture monumentali e abitative quanto nel campo delle strutture sociali”: in quest’ultimo caso, si sarebbe passati “da un ordine tribale a forme più

ETÀ ROMANA

Siamo nel cuore del territorio popolato dalle “*civitates Barbariae*”, le popolazioni prive di organizzazione urbana note da due iscrizioni da ricondurre alla prima età imperiale²⁹ e da Tolomeo³⁰, che nel suo elenco di *populi* cita i *Konousitanoi* ed i *Kelsitanoi*, localizzabili con certezza nell’agro di Fonni grazie al rinvenimento di due epigrafi³¹.

Le *civitates* della *Barbaria* si configurano come “aggregati cantonali di singoli *populi* privi di organizzazione urbana ma dotati di una qualche struttura politi-

o meno complesse di *chiefdom*, fino a sistemi di tipo aristocratico”, che avrebbero permesso l’assorbimento, nel Bronzo Finale-Prima Età del Ferro, dei “vecchi distretti” in “veri e propri cantoni”. G. Ugas in UGAS 2005, p. 80 riconosce sin dal Bronzo Medio l’esistenza di cantoni, definiti come “distretti in seno al territorio tribale (non tribù)” governati da capi o re (che avrebbero avuto, come loro sede, il nuraghe). Una efficace sintesi del problema “sistema cantonale” è in CADEDDU 2011-2012, pp. 113-125.

²⁹ Si tratta del *titulus* di Sesto Giulio Rufo, prefetto della I Coorte dei Corsi, rinvenuto a Preneste e datato ad età augustea (CIL XIV, 2954) e dell’iscrizione rinvenuta nel 1920 nei pressi di Fordongianus, attestante un atto di omaggio delle *civitates Barbariae* all’imperatore, presumibilmente Augusto o Tiberio (ILSard., I, 188).

³⁰ PTOL., III, 3, 6.

³¹ La prima iscrizione è il cippo di Tarunele (CIL X 7889), la seconda si presenta inglobata nel pavimento di un cortile di un’abitazione privata di Fonni (ne riporta notizia G. Manca nella rivista *Sardegna antica*, A. 2011, II semestre, N. XX, p. 6): a detta del possessore (il quale, sino a poco tempo fa, era ignaro di trovarsi davanti ad un’epigrafe latina), dovrebbe riportare solo la scritta “CELES” ed è stata rinvenuta nei pressi del Lago di Govossai. È possibile, dunque, che i *Celes(itani)* si estendessero, a partire dal cippo di Tarunele, a oriente e non a occidente dello stesso, come più volte riportato in bibliografia (ZUCCA 2003, p. 29; ZUCCA 2005, p. 310; R. Zucca in MASTINO-ZUCCA 2011, p. 413; *mea culpa* anche da parte della scrivente: MELE 2011, p. 168 e MELE 2014a, p. 183).

co-sociale³²”, similmente a quanto noto per l’area celtica e la Germania, dove sono attestate *civitates* prive di *urbs* ma articolate al loro interno in *pagi* e *vici*.

Nonostante la “visione resistenziale” proposta da G. Lilliu³³ continui a godere di un certo credito tra la popolazione locale, i dati materiali ricavabili dalle analisi di superficie mostrano una precoce circolazione dei prodotti di fattura romana sin dall’età repubblicana: è il caso di Soroeni-Lodine³⁴ e di Su Sammucu-Fonni³⁵, insediamenti sorti intorno a un nuraghe che sembrano registrare una continuità di occupazione in questa fase storica.

In età imperiale, emerge in particolare la centralità di *Sorabile*, *mansio* della strada interna che collegava Olbia a Cagliari passando per l’interno dell’isola³⁶ nonché importante centro religioso³⁷. La *mansio*, in realtà, dovette essere a capo di un articolato sistema viario che serviva i non pochi abitati (*pagi* e *vici*) disseminati

nell’altopiano³⁸ e dovette fungere, probabilmente, anche da collettore di risorse del territorio circostante; per il rinvenimento, “verso Fonni³⁹”, di un *signaculum* rettangolare in bronzo che riporta il nome di *Claudia Galla*⁴⁰, è inoltre ipotizzabile che l’area circostante la *mansio* fosse, nella media e tarda età imperiale, strutturata come *praedium*.

La funzione di presidio militare voluta dalla tradizione orale⁴¹, invece, non sembra ancora evidente sulla base delle testimonianze archeologiche ed epigrafiche al momento rinvenute⁴²: se un giorno dovesse essere confermata, è interessante notare come la posizione della *mansio*-presidio sembri collocarsi, non a caso, proprio nei pressi del *confine* esistente tra *Celes(itani)* e *Cusin(itani)*⁴³. I primi erano presumibilmente estesi a est e i secondi a ovest dello stesso cippo⁴⁴.

³² La definizione è di ZUCCA 2005, p. 308.

³³ LILLIU 2002.

³⁴ I materiali di Soroeni (Lodine), oggetto di studio da parte della scrivente per la tesi di specializzazione discussa nell’A. A. 2012/2013, attestano un arco cronologico di frequentazione che dal Neolitico Finale giunge sino all’Alto Medioevo, con una probabile “cessura” durante i secoli dell’età imperiale. In particolare, i materiali che attestano una continuità di frequentazione del sito durante le fasi tardopunica e repubblicana sono ceramiche a vernice nera dell’*atelier des petites estampilles* e ceramiche a pareti sottili.

³⁵ A Su Sammucu (Fonni), villaggio che si estendeva intorno a un nuraghe oggi non più esistente, si rinvengono, a livello superficiale, numerosi frammenti di embrici e coppi, nonché frammenti di ceramica a vernice nera locale a pasta grigia e frammenti di ceramica a pareti sottili.

³⁶ *Itin. Anton.* 81, 2.

³⁷ Ne è testimonianza l’iscrizione dedicata a Diana e Silvano, protettori del *Nemus Sorabense*, datata ad età traianea o nei decenni centrali del II secolo d.C. (ILSard., I, 221).

³⁸ Per una ricostruzione del tessuto viario esistente intorno a *Sorabile* si vedano MELE 2011 e MELE 2014a.

³⁹ BAS 1957, p. 61.

⁴⁰ CIL X 8059, 118.

⁴¹ Un’altra tradizione vuole che l’attuale Fonni fosse stata fondata dai superstiti di *Sorabile*, sfuggiti ad una terribile epidemia di peste che sarebbe stata anche causa dell’abbandono del centro.

⁴² Non sono state, infatti, rinvenute epigrafi funerarie di soldati (come per la vicina Austis: CIL X 7884) né, in occasione degli scavi effettuati da F. Nissardi nel 1879-1880 (NSc 1879, pp. 76-80 e NSc 1881, pp. 101-105), sono stati ritrovati elementi che potessero far ipotizzare la presenza di un presidio militare. L’unica eccezione è rappresentata dal diploma militare di un marinaio della flotta Ravennate, datato al periodo di Caracalla, rinvenuto però non a *Sorabile* ma tra le murature del nuraghe Dronnoro (CIL X 8325).

⁴³ Il cippo di confine (CIL X 7889) è stato infatti rinvenuto nei pressi della fonte Tarunele (non Turunele, come spesso riportato in bibliografia), oggi inglobata nel centro di Fonni, a breve distanza dalla scuola primaria G. Deledda.

⁴⁴ Si rilegga, in questa sede, la nota 31.

In assenza di indagini stratigrafiche, non è possibile fornire l'effettivo quadro di frequentazione dei siti durante l'età repubblicana, imperiale e tardoantica: queste vengono presentate, nella carta di fase, come un unico "blocco temporale" (Fig. 6).

È comunque indubbio che per molti di questi abitati, per il momento giuridicamente non definibili (si tratta di *pagi* o di *vici*?), non si trattò di nuove fondazioni ma di insediamenti sorti in età pre o protostorica con una continuità di frequentazione sino ad età storica: i nuraghi, per la mole e la versatilità insita nella loro stessa struttura, si prestavano infatti ad essere utilizzati come centri di stoccaggio di risorse e come probabili "stazioni" a servizio della viabilità.

Dal momento che molti *pagi* e/o *vici* sembrano stanziarsi nei luoghi precedentemente abitati dalle popolazioni dell'Età del Bronzo e del Primo Ferro, è possibile che l'assetto territoriale di età romana, evidenziato dalle iscrizioni e dalle fonti letterarie, ricalchi le preesistenti forme organizzative di età protostorica: non è da escludere, dunque, che gli stessi nomi e i territori di pertinenza delle *civitates Barbariae* siano in realtà testimonianza della precedente strutturazione cantonale nuragica.

ETÀ TARDOANTICA E ALTO MEDIEVALE

Durante il breve periodo di dominazione vandalica (455/467-534 d.C.) i centri dovettero continuare a sussistere

presso i precedenti insediamenti di età imperiale e tardoantica.

La situazione sembra mutare a partire dal VI secolo, con la conquista bizantina dell'isola. Anche se i dati di cui disponiamo sono frammentari e parziali, emerge, da un lato, la rioccupazione di alcuni contesti di età nuragica durante i secoli VI-VIII (è il caso di Soroeni-Lodine) e dall'altro la vitalità di alcuni nuclei insediativi dotati, peraltro, di edifici di culto cristiani (è il caso di S'Erimu-Fonni e di Tocari-Lodine) (Fig. 7).

Quello del riutilizzo degli edifici protostorici in età bizantina è un fenomeno ampiamente documentato nell'isola, specialmente nella porzione mediana della stessa, ed è in linea con le accresciute esigenze difensive del periodo e con il programma di rafforzamento dei *limites* voluto da Giustiniano: è probabile che si tratti di avamposti di truppe di *limitanei*, per la scelta dei quali dovette pesare, oltre all'esigenza di un maggiore controllo del territorio e delle vie di comunicazione (ancora attive dall'età romana⁴⁵), la facile disponibilità di materiale da costruzione.

Posto che molti di questi abitati sembrano registrare una continuità o una rifrequentazione dall'Età del Bronzo e che dunque non tutti dovettero essere "militarizzati" dai soldati-coloni, in essi sembra costante la presenza di una particolare classe ceramica di produzione locale, la "grezza stampigliata",

⁴⁵ Per uno sguardo sulla viabilità dell'isola in età bizantina si rimanda ai contributi di SPANU 1998, pp. 121-128 e SPANU 2002, pp. 115-125.

collocata cronologicamente intorno al VI-VII/VIII secolo d.C. per via della frequente associazione con esemplari in sigillata chiara D (mancano però, per la maggior parte dei contesti, riferimenti stratigrafici certi). Il caso meglio documentato nel territorio di cui ci stiamo occupando è quello di Soroeni⁴⁶.

Alcuni centri dotati di edifici di culto cristiani sembrano godere, per il VI-VII secolo d.C.⁴⁷, di una certa vitalità: a S'Erimu (Fonni)⁴⁸ e a Tocari (Lodine)⁴⁹ sono infatti documentati, rispettivamente, una laura di monaci greci e una chiesa dedicata a San Liberato. Questi dati, in attesa di future indagini stratigrafiche, sono comunque importanti per fare luce sulla cristianizzazione delle aree più interne e rurali dell'isola, da sempre considerata più tardiva rispetto ai centri urbani della costa; lo stesso Gregorio Magno, nella

nota lettera a Ospitone⁵⁰, lamentava una situazione di persistente paganesimo tra i barbaricini, sostenendo che "*ut insensata animalia vivant, Deum verum nesciant, ligna autem et lapides adorent*". È necessario interpretare l'asserzione del pontefice con cautela, non soltanto perché l'espressione *ligna autem lapides*, che si ritrova in un'altra missiva (questa volta rivolta al vescovo Pietro di Aleria⁵¹), sembra classificarsi come formulare, ma anche perché in questa occasione il pontefice si rivolge al *dux Barbaricinorum Hospito* in quanto personalità politica di una certa influenza e -non dobbiamo dimenticarlo!- in quanto cristiano⁵².

Pertanto, nonostante i problemi esistenti (l'incerta identificazione dei barbaricini con gli abitanti delle attuali Barbagie e l'assenza di cronologie esatte per l'impianto degli edifici cristiani nell'area in esame), anche se è probabile che la cristianizzazione delle aree interne e rurali dell'isola avvenne più lentamente rispetto ai centri della costa, non è da considerarsi come del tutto assente prima dei moniti di Gregorio I.

⁴⁶ Si veda, per approfondimenti, MELE 2014b.

⁴⁷ La cronologia dei siti è supportata dal rinvenimento, in superficie, di ceramica comune romana, di anfore africane dal caratteristico ingobbio bianco crema e di ceramica grezza.

⁴⁸ A S'Erimu, in Comune di Fonni, la tradizione popolare ricorda una laura di monaci greci (l'insediamento è altrimenti noto come "*sa idda de sos gregos*"). Nel sito esiste un vasto complesso edilizio, di difficile lettura per via dei rovi e della vegetazione che lo ricoprono, intorno al quale doveva estendersi un ampio villaggio. A livello superficiale si rinvenivano frammenti di embrici e di coppi, di ceramica grezza e di anfore africane. LILLIU 1994 pp. 222-224, figg. 19-20, segnala inoltre il rinvenimento di un frammento di spalla di dolio stampigliata a cerchietti semplici.

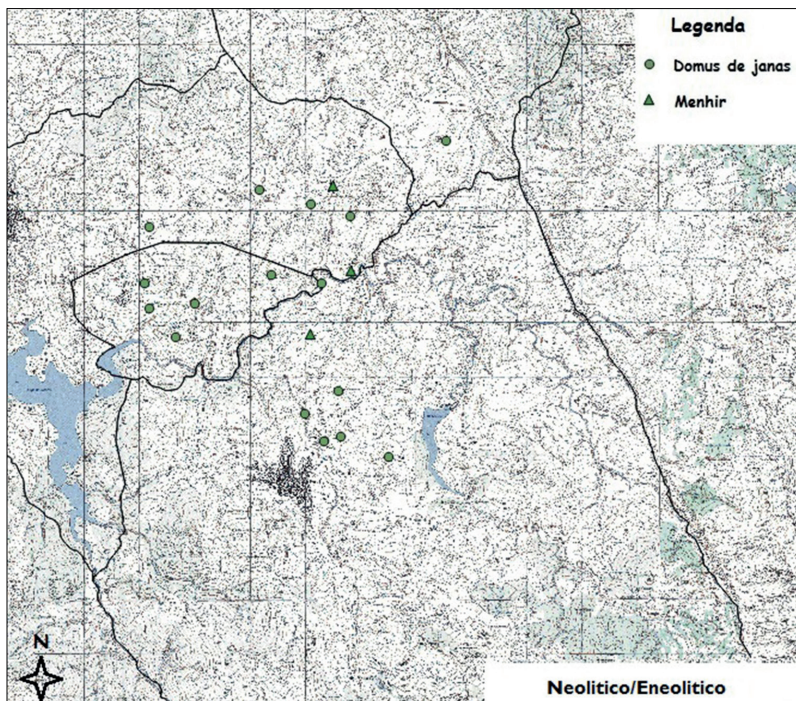
⁴⁹ A Tocari, in Comune di Lodine, la tradizione popolare ricorda la presenza della chiesa dedicata a San Liberato e di un esteso villaggio, abbandonato a seguito di un'epidemia ("*sa mus'a ma'edda*"). Il culto di San Liberato martire (il cui simulacro è attualmente conservato presso la parrocchia di San Giorgio di Lodine e portato in processione durante la festa che ricorre il 17 agosto) sembra essere di origine africana e con-

fermerebbe gli stretti rapporti, peraltro testimoniati dalla cultura materiale, esistenti tra Sardegna e Africa in questa fase storica. Per via del materiale ceramico rinvenibile in superficie (ceramica comune romana, sigillata D, anfore africane), è ipotizzabile una contemporaneità del centro all'edificio religioso, ma solo un'accurata indagine stratigrafica potrebbe chiarire il rapporto effettivo tra la chiesa e l'abitato (si tratta di una chiesa costruita in età tardoantica, come sembrano confermare i materiali rinvenibili a fior di suolo e la titolazione del santo? Fino a quando il centro fu attivo?). Dalle indagini di superficie non sembrano emergere materiali posteriori al VII secolo d.C.

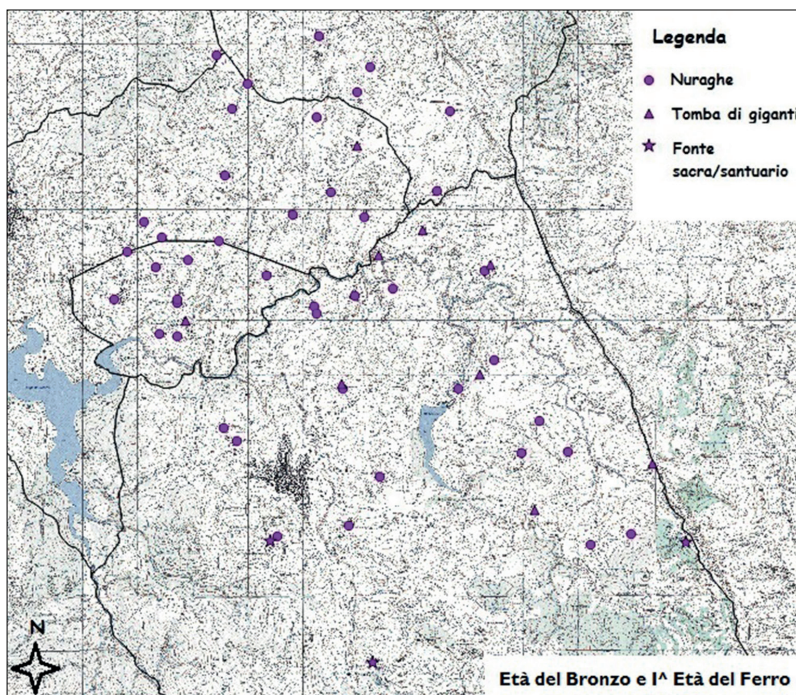
⁵⁰ *Epist.* IV, 27.

⁵¹ Si tratta dell'*Epist.* VIII, 1.

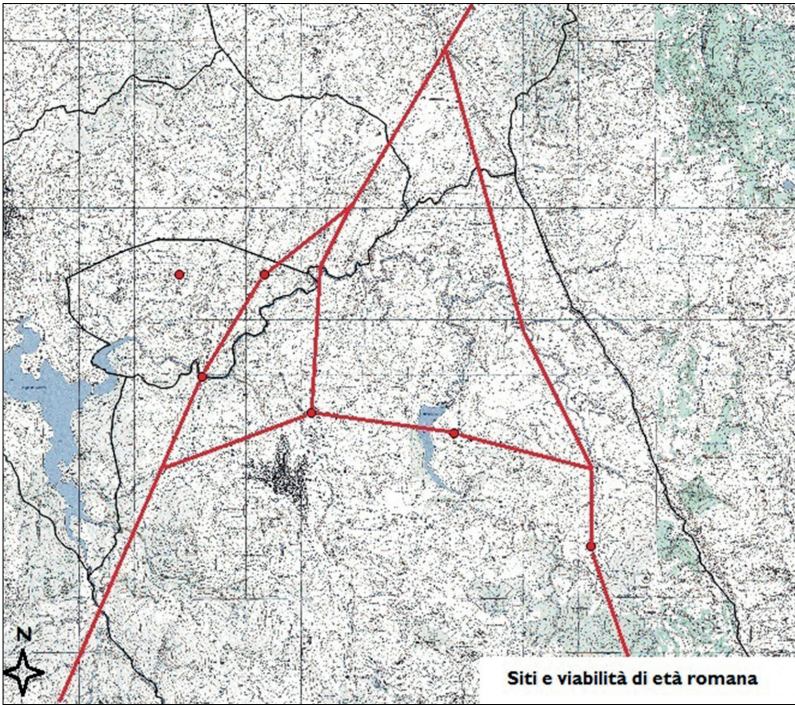
⁵² *Epist.* IV, 27.



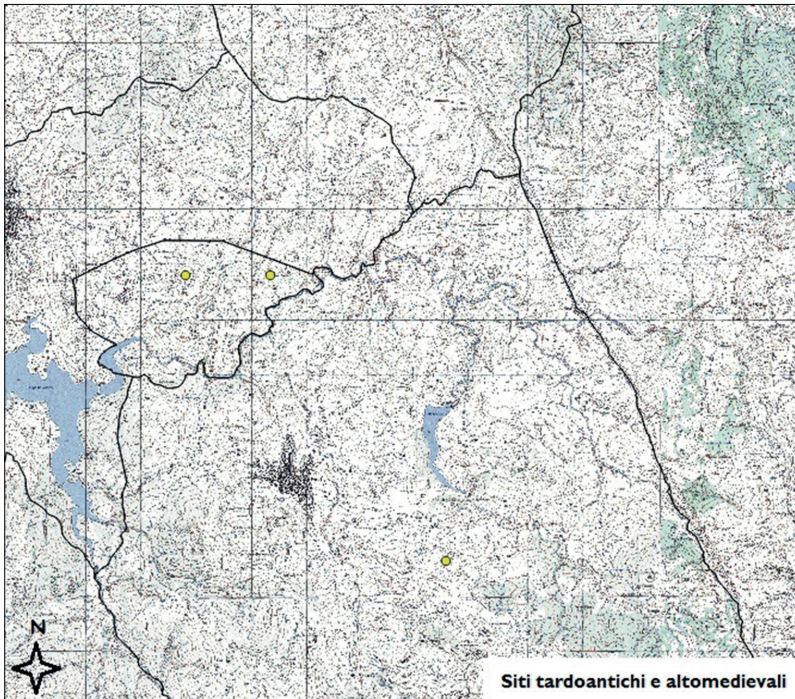
4. Carta tematica raffigurante la distribuzione dei siti del Neo/Eneolitico.



5. Carta tematica raffigurante la distribuzione dei siti di età nuragica.



6. Carta tematica raffigurante la distribuzione dei siti di età romana.



7. Carta tematica raffigurante la distribuzione dei siti di età tardoantica/altomedievale.

La cristianizzazione di questo angolo di Barbagia⁵³ dovette essere facilitata dalla presenza di un sistema viario attivo ed efficiente sino agli albori dell'Alto Medioevo⁵⁴: non sembra dunque un caso che in località interne prossime alla *per Mediterranea*, quali Bitti⁵⁵ e Orune, siano stati rinvenuti oggetti di IV-VI secolo con raffigurazioni cristiane: oltre alla tegola con formula augurale *[E] use[b]i vivas (in deo)* preceduta dal *chrismon*⁵⁶, rinvenuta in località Dolusorre (Orune), è il sito di Sant'Efis (Orune) a restituire un eccezionale bicchiere in vetro con la rappresentazione di Cristo tra gli apostoli, di produzione romana⁵⁷, e due lucerne africane con *chrismon* databili tra IV e V secolo d.C.⁵⁸.

In assenza di indagini stratigrafiche, non possiamo stabilire se i santuari di N.S. d'Itria (Gavoi) e dei SS. Cosma

e Damiano (Mamoiada) sorsero in età bizantina. Nonostante la dedica a Santi del menologio orientale, è bene essere prudenti ed evitare di cadere nella trappola dell'"iperbizantinismo" di cui parla Borsari⁵⁹: per il culto di N.S. d'Itria, d'accordo con G. Paulis⁶⁰, è probabile che sia giunto dall'Italia meridionale in un periodo di molto successivo la dominazione bizantina dell'isola.

La visibilità dei siti nei secoli successivi (dall'VIII/IX al XIII secolo), durante i quali sembra registrarsi una vera e propria "cesura" rispetto agli assetti insediativi preesistenti ("cesura" che sembra preparare il successivo assetto insediativo di età giudiciale, per la ricostruzione del quale esistono, a partire dal XIV secolo, anche le fonti), è, allo stato attuale delle ricerche, quasi nulla. Questo fatto, però, non deve essere interpretato come una totale scomparsa degli abitati nel territorio, dal momento che, in linea con quanto avvenne nel resto della penisola⁶¹, le strutture abitative e i manufatti vennero probabilmente costruiti con materiali deperibili (che, com'è noto, lasciano ben poche tracce sul terreno, specialmente su terreni acidi come quelli granitici).

Oltre alle tradizionali attività agrarie, l'economia di sussistenza delle popolazioni rurali dovette presumibilmente fondarsi sulla raccolta, sulla caccia e sull'allevamento. I nuovi centri abitati andarono a collocarsi preferibilmente su alture dotate

⁵³ Specifichiamo che la situazione che ipotizziamo sembra essere relativa al territorio considerato, ovvero alla Barbagia di Ollolai. È bene precisare, infatti, che è difficile stabilire quali siano esattamente le aree indicate come ancora pagane ai tempi di Gregorio Magno: la Barbagia è infatti una regione dai confini mutevoli e indefiniti, che pur venendo genericamente a coincidere con la vasta area montuosa della Sardegna centrale, si presenta, al di là di un "sentire comune" da parte dei propri abitanti, assai differenziata al suo interno.

⁵⁴ La sopravvivenza, in età bizantina, del sistema viario di età romana è ipotizzata da SPANU 1998, p. 124.

⁵⁵ PANI ERMINE-MARINONE 1981, p. 151, n. 263. La lucerna è datata al V-inizi VI secolo d.C.

⁵⁶ CIL X 8046, 15.

⁵⁷ Quest'ultimo è stato portato alla luce in un edificio che sembra essere stato frequentato sino alla seconda metà del V secolo (DELUSSU 2009, p. 4). Le caratteristiche tecniche del decoro consentono di attribuirlo ad un'officina vetraria attiva a Roma fra la metà del IV e gli inizi del V secolo d.C.: per approfondimenti, si veda NIEDDU 2012.

⁵⁸ Si vedano MASSETTI 2008, p. 91, fig. 16,1 e DE-

LUSSU 2009, p. 5.

⁵⁹ BORSARI 1988, pp. 693-694.

⁶⁰ PAULIS 1983, pp. 148-158.

⁶¹ Si vedano, per un confronto, VALENTI 2004 e BROGIOLO-CHAVARRIA ARNAU-VALENTI 2005.

di sorgenti perenni, in prossimità di aree ottimali per il pascolo e l'orticoltura ma allo stesso tempo poco distanti dai boschi, che, certamente più rigogliosi di quelli attuali, assicuravano non solo il legname necessario per la costruzione delle strutture abitative e la realizzazione degli strumenti della quotidianità ma anche un'essenziale fonte di approvvigionamento alimentare per l'uomo e per il bestiame (si pensi alla quantità di querce ghiandifere, ideali per l'allevamento dei suini).

Gli attuali paesi della Barbagia di Ollolai ovvero Fonni, Gavoi, Lodine, Mamoiada, Ollolai, Ovodda e Olzai, fanno la loro prima comparsa nella storia nel XIV secolo, quando compaiono come tributari della Chiesa di Roma nelle *Rationes Decimarum Italiae-Sardinia*⁶².

Non sappiamo se la nascita di Fonni e di Lodine (paesi che riguardano, nello specifico, il territorio oggetto di questo studio) sia effettivamente avvenuta in età altomedievale, e se dunque i due centri coesistero insieme ad altri nuclei demici sparsi nell'altopiano (i quali, per varie ragioni, furono poi abbandonati). Attendiamo che la ricerca possa portare alla luce nuovi ed interessanti capitoli della nostra storia.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni

- BAS: Bollettino Archeologico Sardo.
- CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

⁶² Nello specifico, nelle *Rationes Decimarum Italiae-Sardinia* fanno la loro prima comparsa nella storia i paesi di Fonni (1358), Gavoi (1341), Mamoiada (1342), Ollolai (1341) e Olzai (1341).

- ILSard: Sotgiu G., *Iscrizioni Latine della Sardegna (supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII)*, I, Padova 1961.
- NSc: Notizie degli Scavi di Antichità.
- *Rationes Decimarum Italiae-Sardinia*: P. Sella (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sardinia*, Città del Vaticano 1945.

AZZENA 2010: Azzena G., "Dalla storia del paesaggio alla storia per il paesaggio", in AA.VV., *Il paesaggio nuragico. I recenti studi e il rapporto con la legislazione vigente sul paesaggio e la cultura. Atti del Convegno 12 gennaio 2008*, Paulilatino 2010, pp. 23-41.

BORSARI 1988: Borsari S., "Il monachesimo bizantino nell'Italia peninsulare e insulare", in AA.VV., *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (3-9 aprile 1986)*, Spoleto 1988, pp. 675-700.

BROGIOLO-CHAVARRIA ARNAU-VALENTI 2005: Brogiolo G.P., Chavarría Arnau A., Valenti M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo. XI° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Gavi, 8-10 Maggio 2004)*, Mantova 2005.

CADEDU 2011-2012: Cadeddu F., *Modalità insediative e strategie di controllo della Sardegna durante l'Età del Bronzo: il caso studio della Gallura*. Tesi di dottorato in Scienze dell'antichità, XXIV Ciclo, Università degli Studi di Udine, A.A. 2011/2012.

CIDU 2008: Cidu C., "Il complesso archeologico di Soroeni (Lodine)", in Fadda M. A. (a cura di), *Una Comunità Montana per la valorizzazione del patrimonio archeologico del Nuorese*, Cagliari 2008, pp. 103-107.

- CORNELIS MIENTJES 2008: Cornelis Mientjes A., *Paesaggi pastorali. Studio etnoarcheologico sul pastoralismo in Sardegna*, Cagliari 2008.
- DELUSSU 2009: Delussu F., “La Barbagia in età romana: gli scavi 2004-2008 nell’insediamento di Sant’Efis (Orune, Nuoro)”, *The Journal of Fasti Online* (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-150), pp. 1-8.
- FADDA 1993: Fadda M. A., “Ollolai (Nuoro). Località Monte Basilio. Insediamento in ripari sotto roccia”, *Bollettino di Archeologia*, N. 19/21, A. 1993, pp. 162-163.
- FADDA-POSI 2008: Fadda M. A., Posi F., *Il complesso nuragico di Gremanu*, Sassari 2008.
- LE LANNOU 1941: Le Lannou M., *Patres et paysans de la Sardaigne*, Tours 1941 (le pagine citate si riferiscono alla ristampa di Della Torre Ed., *Pastori e contadini di Sardegna*, Cagliari 1979).
- LILLIU 1981: Lilliu G., *Monumenti antichi barbaricini*, Sassari 1981.
- LILLIU 1988: Lilliu G., *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all’età dei nuraghi*, Torino 1988 (le pagine citate si riferiscono alla ristampa de Il Maestrale Ed., Nuoro 2003).
- LILLIU 1994: Lilliu G., “Ceramiche stampigliate altomedievali in Sardegna”, *NBAS*, N. 4, A. 1978/1992, pp. 171-255.
- LILLIU 2002: Lilliu G., *La costante resistenziale sarda*, Nuoro 2002.
- LILLIU 2010: Lilliu G., *La tomba di giganti di Bidistili e i Templi a “megaron” della Sardegna nuragica*, Sassari 2010.
- MANCA-ZIROTTU 1999: Manca G., Zirottu G., *Pietre magiche a Mamoia-da. Perdas longas e pintadas, domos de janas, tumbas de gigantes, nuraghes: monumenti visitati in memoria di Giovanni ed Emanuele Melis*, Mamoia-da 1999.
- MAODDI 1995: Maoddi P., *Gavoi dalle origini. Storia del mio paese e del suo territorio*, Gavoi 1995.
- MAODDI 1996: Maoddi P., *Memorie di Barbagia. Sa Itria*, Gavoi 1996.
- MASSETTI 2009: Massetti S., “Orune (Nuoro). Località Sant’Efisio. Area archeologica di Sant’Efis”, in Fadda M. A. (a cura di), *Una Comunità Montana per la valorizzazione del patrimonio archeologico del Nuorese*, Cagliari 2008, pp. 83-91.
- MASTINO-ZUCCA 2011: Mastino A., Zucca R., “Urbes et rura. Città e campagna nel territorio oristanese in età romana”, in Spanu P. G., Zucca R. (a cura di), *Oristano e il suo territorio 1. Dalla preistoria all’alto Medioevo*, Roma 2011, pp. 411-601.
- MELE 2011: Mele M. A., “La viabilità intorno all’agro di Sorabile. Nuovi elementi a favore di una ricostruzione della rete viaria”, in Pianu G., Canu N. (a cura di), *Studi sul paesaggio della Sardegna romana*, Muros 2011, pp. 167-182.
- MELE 2014a: Mele M. A., *Archeologia in Barbagia*, Nuoro 2014.
- MELE 2014b: Mele M. A., “Ceramica stampigliata altomedievale dal complesso archeologico di Soroeni (Lodine-Nu)”, *ArcheoCaOr*, N. 25, A. 2014, pp. 343-372.
- MELIS 1967: Melis E., *Carta dei nuraghi della Sardegna. Monumenti preistorici del Comune di Mamoia-da*, Spoleto 1967.
- MEREU 1978: Mereu A., *Fonni resistenziale nella Barbagia di Ollolai e nella storia dell’isola*, Nuoro 1978.
- NIEDDU 2012: Nieddu A. M., “Il problema della cristianizzazione delle aree interne della Sardegna: i vetri incisi recentemente rinvenuti a S. Efisio di Orune”, in Coscarella A., De Santis P. (a cura di), *Martiri*,

- santi, patroni: per una archeologia della devozione. Atti X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Università della Calabria, 15-18 settembre 2010)*, Università della Calabria 2012, pp. 581-596.
- PANI ERMINI-MARINONE 1981: Pani Ermini L., Marinone M. (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma 1981.
- PAULIS 1983: Paulis G., *Lingua e cultura della Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, Sassari 1983.
- PERRA 2009: Perra M., "Osservazioni sull'evoluzione sociale e politica in età nuragica", *Rivista di Scienze Preistoriche*, N. LIX, A. 2009, pp. 355-368.
- PERRA 2012: Perra M., "Crisi o collasso? La società indigena tra il Bronzo Finale e il Primo Ferro", in Bernardini P., Perra M. (a cura di), *I nuragici, i fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro. Atti del I Congresso Internazionale in occasione del venticinquennale del Museo "Genna Maria" di Villanovafornu (14-15 dicembre 2007)*, Sassari 2012, pp. 128-141.
- SALIS 2008: Salis G., "La necropoli a *domus de janas* di Istevene a Mamoiada: materiali dalla Domus III", in Fadda M. A. (a cura di), *Una Comunità Montana per la valorizzazione del patrimonio archeologico del Nuorese*, Cagliari 2008, pp. 7-22.
- SERRA 2006: Serra P. B., "I barbaricini di Gregorio Magno", in Casula L., Mele G., Piras A. (a cura di), *Per longa maris intervalla. Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardoantico e altomedioevo. Atti del Convegno Internazionale di studi (Cagliari, 17-18 dicembre 2004)*, Cagliari 2006, pp. 289-361.
- SPANU 1998: Spanu P. G., *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano 1998.
- SPANU 2002: Spanu P. G., "La viabilità e gli insediamenti rurali", in Corrias P., Cosentino S., (a cura di), *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari 2002, pp. 115-125.
- SPANU 2012: Spanu P. G., "La Sardegna rurale tra l'età tardoantica e l'Alto Medioevo", in Sanna M. G. (a cura di), *Historica et philologica: studi in onore di Raimondo Turtas*, Cagliari 2012, pp. 147-164.
- UGAS 2005: Ugas G., *L'alba dei nuraghi*, Cagliari 2005.
- USAI 2003: Usai A., "Sistemi insediativi e organizzazione delle comunità nuragiche nella Sardegna centro-occidentale", in *Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Atti della XXXV riunione scientifica. Le comunità della penisola italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le età dei metalli. Castello di Lipari, chiesa di S. Caterina (2-7 giugno 2000)*, Firenze 2003, pp. 215-224.
- USAI 2006: Usai A., "Osservazioni sul popolamento e sulle forme di organizzazione comunitaria nella Sardegna nuragica", in AA. VV., *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 557-566.
- VALENTI 2004: Valenti M., *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze 2004.
- ZUCCA 2003: Zucca R., *Neoneli-Leunelli. Dalla civitas Barbariae all'età contemporanea*, Nuoro-Bolotana 2003.
- ZUCCA 2005: Zucca R., "Gli oppida e i populi della Sardinia", in Mastino A., *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005.